

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/301543334>

Un intellettuale economista (An intellectual economist)

Chapter · December 2015

CITATIONS

0

READS

28

1 author:



[Joseph Halevi](#)

International University College of Turin (a...

80 PUBLICATIONS 193 CITATIONS

SEE PROFILE

Paolo Sylos Labini: Un intellettuale economista

JOSEPH HALEVI

(University of Sydney e International University College, Torino).

1. Introduzione

Durante tre decenni l'Italia è stata il fulcro di un pensiero economico molto avanzato - sia filosoficamente che politicamente - ove si intrecciavano tematiche classiche e keynesiane. Poi dalla fine degli anni 80 tale filone venne accantonato non per volontà dei suoi principali ispiratori. Il declino coincise con la deriva politico-morale del paese (Sylos Labini, 2002, 2006) assieme all'omologazione subalterna della didattica e della ricerca ai criteri inventati nelle università statunitensi con irreparabile degrado della ricchezza del proprio bagaglio culturale.

E' mia convinzione che Paolo Sylos Labini abbia costituito, fin dalla metà degli anni 50, il polo di maggior rilievo per la formazione e la crescita di quell'età dell'oro del pensiero economico che in Italia si venne formando nel quarto di secolo successivo alla Liberazione e alla fondazione della Repubblica¹. La pubblicazione della famosa monografia *Oligopolio e progresso tecnico* (1956, 1962, 1967) ebbe, in breve tempo, una risonanza internazionale come testimonia la profonda disamina dello studio svolta - congiuntamente al lavoro di J.S. Bain *Barriers to New Competition* - da Franco Modigliani (1958) sulle pagine del *Journal of Political Economy* ancor prima della traduzione in inglese. Il valore universale di *Oligopolio*, comprovato dalle molteplici traduzioni, è stato ulteriormente sottolineato nel 1993 con la ristampa dell'opera da parte della casa editrice Augustus M. Kelley nella serie *Reprints of Economic Classics*. Inoltre, sul finire del millennio scorso vide la luce, con la Cambridge University Press, il più accurato studio sulle teorie dei prezzi soggiacenti alla macroeconomia post-keynesiana. L'autore, Frederic Lee, purtroppo prematuramente scomparso di recente, sostiene che per quanto concerne l'analisi della formazione dei prezzi i lavori di Sylos Labini restano insuperati (Lee, 1998, p. 138).

¹ Basti pensare a Federico Caffè, Giorgio Fuà, Augusto Graziani, Claudio Napoleoni, Sergio Steve. Tutti molto diversi tra loro eppure legati dai fili rappresentati dalla conoscenza dei processi storici e delle istituzioni. E' doveroso ricordare Pierangelo Garegnani il quale, negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso svolse un ruolo importante, sia in Italia che nel mondo, nella critica alla teoria neoclassica del capitale. E' d'uopo menzionare inoltre Luigi Spaventa che, tra la fine degli anni 50 e il 1970, apportò dei contributi di grande rilievo al dibattito, cruciale per la formazione di politiche riguardo il Mezzogiorno, sul dualismo economico, terreno in cui eccelsero lo stesso Sylos Labini e Augusto Graziani, nonché alla discussione sulla teoria del capitale. Ai fondatori dell'età dell'oro appartengono due economisti viventi: Marcello De Cecco - che ha prodotto il miglior studio esistente al mondo sul sistema monetario aureo ed è oggi, a livello internazionale, uno dei maggiori studiosi dei meccanismi monetari - e Luigi Pasinetti, fondatore della fondamentale teoria dei settori verticalmente integrati connessi ai cambiamenti strutturali.

La forza principale del pensiero di Sylos Labini risiede nella stretta integrazione tra teoria e storia, fenomeno molto raro tra gli economisti. In questo scritto cercherò di evidenziare l'originalità e la rilevanza dell'opera di Sylos Labini facendo leva sul nesso tra teoria e storia; legame che ha caratterizzato l'insieme della sua elaborazione intellettuale, dalla ricostruzione post-bellica al 2004, anno in cui venne pubblicato il suo ultimo libro di economia. Per una visione più completa e puntuale suggerisco la lettura delle analisi e dei quadri disegnati da Alessandro Roncaglia (2006a; 2006b; 2007).

2. Lo spartiacque teorico e storico

2.1. *La novità teorica*

E' opportuno cominciare da *Oligopolio e progresso tecnico* poiché costituisce uno spartiacque concettuale per la comprensione delle economie moderne. L'idea per cui le dinamiche del capitalismo industriale avanzato fossero largamente condizionate dalle grandi imprese oligopolistiche esisteva già prima del volume di Sylos Labini. In particolare Michal Kalecki (1971) fece dipendere la sua teoria della distribuzione del reddito dal grado di monopolio, ove tanto maggiore è quest'ultimo, tanto più problematica diventa l'espansione degli investimenti, mentre Josef Steindl (1952), rielaborando le tesi di Kalecki, propose un'interpretazione dell'evoluzione dell'economia USA incentrata sul rapporto tra la maturità del sistema industriale - come portato della crescita delle grandi imprese - e la stagnazione di lungo periodo. Tuttavia i suddetti contributi non presentavano un'analisi approfondita della grande impresa, sia in termini strutturali che in termini storici. Non ne mostravano adeguatamente le ramificazioni sull'insieme del sistema economico, né affrontavano in maniera sistematica il ruolo del progresso tecnico e delle barriere all'entrata verso nuovi concorrenti inerente ai meccanismi delle grandi imprese in rapporto ai meccanismi concorrenziali classici (Roncaglia, 1994).

Oligopolio e progresso tecnico rappresenta una pietra miliare nello studio dinamico dell'interazione tra gli aspetti tecnologici ed economici del sistema delle grandi imprese. Contrariamente alle teorie fondate sul monopolio, non viene precluso lo spazio ed il ruolo delle piccole e medie aziende, le quali, però, si trovano ad operare in un contesto molto diverso dal meccanismo concorrenziale classico. In Sylos Labini il regime concorrenziale più idoneo a spiegare il funzionamento di un'economia pre-oligopolistica è sempre identificato con le teorie elaborate dai classici, cioè con Smith e Ricardo, piuttosto che con la concorrenza statica delle teorie fondate sui costi marginali crescenti. Nella concorrenza classica prevale la tendenza verso la formazione di un saggio di profitto uniforme mentre nel caso dell'oligopolio le discontinuità tecnologiche impongono divergenze, rispetto al saggio uniforme, determinate dai differenti livelli delle barriere all'entrata. In un sistema oligopolistico pertanto, i prezzi tendono ad essere rigidi verso il basso e flessibili verso l'alto essendo influenzati dai costi. In tale quadro le innovazioni e gli aumenti di produttività

non si ripercuotono completamente sui prezzi, bensì possono comportare un aumento dei margini di profitto e/o un incremento dei salari.

In *Oligopolio* lo spartiacque teorico emerge con chiarezza tramite un esempio - costruito su un modello numerico a tre settori, composto da materie prime, beni di investimento e beni di consumo - che Sylos Labini riprodurrà in successivi importanti scritti nonché nelle lezioni pubblicate nel 1993 (Sylos Labini, 1992; 1993). Vi riferirà anche nel suo ultimo volume di teoria *Torniamo ai classici* (2004). Le materie prime ed il macchinario sono le merci base di tutta la produzione racchiusa nello schema: le macchine e le materie prime vengono utilizzate in tutti e tre i settori. Sylos ipotizza che l'economia sia in uno stato stazionario di riproduzione semplice e che, ad un certo punto, il settore della materie prime compri delle nuove macchine, avendo avuto notizia dal settore dei beni capitali dell'introduzione di innovazioni risparmi-lavoro nel macchinario prodotto (Sylos Labini, 1967, pp. 186-201). L'impianto è completamente classico: ricardiano nel caso dell'innovazione - le macchine sostituiscono il lavoro in senso dinamico - e marxiano nella struttura in quanto si situa sul medesimo terreno degli schemi di riproduzione trattati nel secondo volume del *Capitale*.

L'innovazione incorporata nel macchinario acquistato dal settore delle materie prime dà inizio a dei cambiamenti strutturali tra i settori. Pur conoscendo la nuova posizione di equilibrio, caratterizzata dalla piena occupazione e dal pieno utilizzo delle capacità produttive, i mutamenti si rivelano complessi. non è certo quindi che l'economia riuscirà a raggiungere la nuova posizione. Seguiamo il ragionamento dell'Autore.

Le innovazioni generano disoccupazione tecnologica ma il processo non è lineare e vengono prospettati tre scenari. Se i prezzi rimanessero stabili o fissi, l'economia si troverebbe in una situazione non concorrenziale ove le imprese non trasferiscono sui prezzi la riduzione dei costi. In tale contesto, se i maggiori salari e profitti venissero consumati, la disoccupazione tecnologica diventerebbe permanente e il nuovo equilibrio non verrà raggiunto. Se, invece, i profitti derivanti dall'innovazione si trasformassero in maggiori investimenti, l'evoluzione del modello comporterebbe una riduzione della disoccupazione ma ad un ritmo assai lento. Il terzo caso riguarda la situazione di concorrenza dove la riduzione dei costi di produzione nel settore delle materie prime comporta la riduzione dei prezzi di quest'ultime. Dato che le materie prime entrano nella produzione di tutte le merci, il loro minor costo si ripercuote sui due restanti beni finali determinando una riduzione dei loro prezzi. In regime concorrenza, ove non operano le barriere all'entrata ed all'uscita, le altre imprese sono costrette ad effettuare investimenti per introdurre le innovazioni pena, come già sottolineato da Sylos Labini in un precedente saggio su Marx e Schumpeter (1954), l'emarginazione dal mercato. Parallelamente, dati i salari monetari, la riduzione dei prezzi permette l'espansione della domanda dei beni di consumo. Ne consegue che nel caso di prezzi flessibili la disoccupazione è ciclica e viene periodicamente riassorbita.

L'approccio di Sylos Labini di allora costituisce ancor oggi una notevole innovazione concettuale rispetto al trattamento del rapporto tra disoccupazione e variazione dei prezzi tuttora in voga nella manualistica tradizionale. In quest'ultima la flessibilità dei prezzi e dei salari rappresenta il modello ideale per equilibrare il mercato del lavoro. Nell'analisi di Sylos Labini la disoccupazione emerge anche in condizioni di concorrenza con modalità altamente cicliche interne alla dinamica stessa dell'economia. Pertanto, la differenza tra il meccanismo dei prezzi e salari flessibili e quello dei prezzi rigidi, non risiede nel fatto che il primo garantirebbe la piena occupazione mentre i prezzi rigidi ne sarebbero la causa. La differenza consiste piuttosto nella diversa reazione dinamica dei due meccanismi.

Nel sistema oligopolistico le rigidità dei prezzi sono strutturali per via delle discontinuità che lo caratterizzano. Eventuali tentativi di introdurre prezzi flessibili comporterebbero quindi un movimento caotico nei medesimi. Dato che la variazione dei prezzi non costituisce la forma principale di reazione del moderno meccanismo economico, questo si dimostra assai più sensibile alle variazioni della domanda effettiva. Il tema occupa svariati capitoli della monografia. Al fine di far pervenire al lettore il senso del rapporto tra economia concentrata e domanda effettiva, riporterò un brano da un saggio sull'economia tedesca che Sylos Labini pubblicò nel 1960. Vi viene criticata l'idea, ancor oggi in circolazione, che la rinascita economica post-bellica della Germania Federale fosse dovuta alla liberalizzazione dei prezzi varata poco dopo la fine del conflitto mondiale dal ministro dell'economia dell'epoca Ludwig Erhard. Sylos Labini osservava che:

non esiste necessariamente incompatibilità fra monopoli e sviluppo produttivo: se la richiesta effettiva (ossia monetaria) aumenta con un ritmo sufficientemente elevato, i monopoli hanno convenienza ad espandere la loro produzione. Teoricamente si può dire che questa condizione - aumento della richiesta effettiva - è necessaria per lo sviluppo produttivo in monopolio o in oligopolio, mentre *non lo è per lo sviluppo in concorrenza* (Sylos Labini, 1960, p.153).

.....

La prosperità tedesca, che è stata additata come dimostrazione della bontà di una politica economica liberistica e *quindi* come risultato dell'azione della libera concorrenza, è, proprio al contrario, il risultato di una espansione dei monopoli (ibid.)

Il significato della diversità nel funzionamento dei due meccanismi, quello antico fondato sulla flessibilità dei prezzi e quello moderno fondato sul regime di oligopolio, verrà ulteriormente elaborato nel corso dei decenni successivi sia in senso storico, che in rapporto all'emergere di nuove tecnologie ed alla fine del fordismo, cioè di quell'organizzazione del lavoro incentrata sulla catena di montaggio che ha fatto da fondamenta alla crescita delle grandi aziende nei settori ove ha prevalso l'oligopolio differenziato, come i comparti dell'auto e degli elettrodomestici (Sylos Labini 1989, 2004). E' pertanto possibile disegnare la traiettoria della riflessione

storica di Sylos Labini dal 1956 fino alla spiegazione del declino del fordismo condotta nel 2004 nel suo ultimo libro di economia.

2.2. *Lo spartiacque storico*

Nel 1970 apparve per i tipi dell'Universale Laterza il volume *Problemi dello sviluppo economico*. Gli scritti in esso raccolti sono un lucido esempio della coerenza tra teoria e storia nel pensiero di Sylos Labini. Concentrerò le mie osservazioni sul terzo capitolo del volume costituito dal saggio "Alcuni aspetti dello sviluppo economico di un paese capitalistico oggi progredito (l'Inghilterra)" (Sylos Labini, 1970, pp. 75-103; 1983a) - già presente nelle sue *Dispense* del 1969 e ristampato nel 1983 in inglese negli Stati Uniti sulla rivista *Social Research*. Una componente rilevante del lavoro tratta della dinamica salariale nell'Inghilterra ottocentesca rapportata alla variazioni dei salari nel ventesimo secolo, compreso il periodo della Grande Depressione. Lo studio contiene, includendovi anche gli USA, un'analisi comparata molto illuminante sulle differenze tra la maggiore crisi economica del diciannovesimo secolo, avvenuta dal 1873 al 1879 e la Grande Depressione del 1929-32.

Sylos evidenzia come durante la prima metà dell'Ottocento i salari monetari britannici fossero rimasti stazionari. Il loro aumento reale era molto limitato, dovuto soprattutto al piccolo calo del costo della vita indotto da una certa flessibilità dei prezzi al consumo. Egli osserva che in questo periodo esisteva un'offerta illimitata di lavoro proveniente dalle campagne, fatto che spiega l'idea di Marx di un esercito industriale di riserva e la tesi di Ricardo e dello stesso Marx riguardo la gravitazione dei salari verso livelli di sussistenza. Durante le fasi che vanno dal 1850 fino alla fine del secolo i salari aumentano sensibilmente sia in termini monetari che in termini reali a causa della riduzione dei prezzi. Più tardi, intorno agli anni 90, in una serie di saggi su cui ritornerò, Sylos Labini definirà quest'andamento col termine di processo smithiano. I periodi in cui prevale l'effetto monetario oppure quello dei prezzi dipendono dalle condizioni di produzione e di offerta soprattutto nel campo dei prodotti alimentari e delle materie prime. Ad esempio, l'estensione nell'ultimo trentennio del diciannovesimo secolo delle ferrovie e della navigazione a vapore - con l'attivazione nei convogli e nelle navi di impianti elettrici - permise l'uso di sistemi di refrigerazione che, conservando i prodotti agricoli, allargò il mercato incentivando l'espansione produttiva che portò alla caduta dei prezzi al consumo. Complessivamente nell'Ottocento la flessibilità dei prezzi costituisce la componente principale della crescita dei salari reali. La domanda di beni di consumo viene alimentata dalla grado di flessibilità verso il basso dei prezzi al consumo nei confronti dei salari monetari. Nel ventesimo secolo invece le riduzioni di prezzo scompaiono, ad eccezione della Grande Depressione - ma anche in questo caso le flessioni sono assai particolari - mentre aumentano i salari monetari. La dinamica del salario reale del ventesimo secolo è vieppiù determinata dalla misura in cui i salari monetari si espandono sia rispetto alla produttività che rispetto alla crescita dei prezzi al consumo. Infatti dopo il 1945 i prezzi cessano del tutto di essere flessibili verso il basso e lo diventano solo verso l'alto.

Nello studio di Sylos Labini la dicotomia tra i due meccanismi si manifesta con forme specifiche nel paragone tra la crisi del 1873-79 e quella del 1929-32. Nell'industria la prima crisi produce una caduta dei prezzi molto superiore alla flessione della produzione, mentre nell'agricoltura la crisi si ripercuote esclusivamente sui prezzi. I salari monetari flettono più della produzione ma meno dei prezzi. La seconda crisi, la Grande Depressione, causò, date le sue dimensioni, anch'essa una caduta dei prezzi industriali ma in una misura di gran lunga inferiore al crollo della produzione. Il fenomeno fu particolarmente marcato negli USA ove la produzione crollò del 48% ed i prezzi industriali solo del 23%. In ambo i paesi i salari monetari subirono delle riduzioni ma sempre inferiori al calo della produzione e dei prezzi, per cui in termini reali aumentarono. Per l'agricoltura si nota come negli Stati Uniti si ebbe un tracollo dei prezzi a produzione invariata. Il saggio coglie perfettamente la duplice dimensione insita nel nuovo meccanismo fondato sui prezzi d'oligopolio. Da un lato, essendo emerso alla fine del diciannovesimo secolo, il nuovo meccanismo esprime uno spartiacque storico, dall'altro segnala una cesura strutturale nella formazione dei prezzi industriali rispetto a quelli agricoli e delle materie prime. Quest'ultimi sono soggetti alle variazioni della domanda e dell'offerta nel breve periodo ed ai costi di produzione nel lungo. I prezzi d'oligopolio riflettono invece la struttura dei costi e del margine di profitto fin dal breve periodo. Nel meccanismo moderno della formazione dei prezzi non esiste quindi un metodo unico valido per tutte le merci.

La dimensione storica del saggio permette di collegarlo, assieme ad *Oligopolio*, ad altri due aspetti, uno afferente agli Stati Uniti ed uno concernente le tematiche sullo sviluppo nate in America latina, continente ove i lavori di Sylos Labini sono entrati nell'economia politica dei singoli paesi latino-americani. Sul finire degli anni Trenta il Congresso degli Stati Uniti commissionò una ricerca sulla struttura dell'economia nazionale ad un gruppo di lavoro diretto dal famoso economista istituzionalista Gardiner Means (1939,1966). Il gruppo redasse un dettagliato rapporto articolato per settori di attività. Dalla ricerca emergeva che tanto più era concentrato il settore tanto maggiore era il crollo della produzione e tanto minore la caduta dei prezzi. L'approccio di Sylos Labini conferisce coerenza concettuale a quell'importante lavoro i cui risultati contribuirono alla formulazione delle politiche economiche durante la guerra. Prima di Sylos Labini il funzionamento della grande impresa non era stato puntualmente studiato, teorizzato e quindi inserito in un quadro da cui si potesse evincere l'impatto sull'insieme dell'economia. Analogamente, la cesura tra prezzi di oligopolio nell'industria e quelli flessibili nell'agricoltura e nelle materie prime, pur essendo stata intuita dalla scuola di Raul Prebisch in Argentina, trova una precisa spiegazione analitica e sistematizzazione storica nei lavori di Sylos Labini.

2.3 I concetti di Sylos Labini sono storicamente determinati.

La ragione per cui nell'Ottocento prevalgono mediamente prezzi e salari flessibili va vista nel meccanismo smithiano della concorrenza il quale, a mio avviso, per realizzarsi deve avere la meglio sulla dinamica marxiana dell'esercito industriale di riserva. Sono arrivato a questa conclusione integrando l'analisi di Sylos Labini riguardo il processo smithiano con quella da lui stesso effettuata nei confronti di Marx e Schumpeter nel saggio del 1954. L'efficacia del meccanismo smithiano consiste nel fatto che gli aumenti di produttività si traducono, per via della concorrenza - assenza di barriere all'entrata e all'uscita - in minori prezzi dati i salari monetari. Ciò non elimina le recessioni, la disoccupazione e le fluttuazioni cicliche. Tuttavia, visto che la flessione si effettua principalmente sui prezzi a salari monetari dati o solo moderatamente in calo, i salari reali aumentano fornendo un impulso alla domanda e permettendo quindi una ripresa spontanea (Sylos Labini, 1992, cap. IV). Se invece dovesse prevalere il meccanismo marxiano dell'esercito industriale di riserva, che comporta un calo sistematico dei salari reali mentre la ripresa viene fatta dipendere essenzialmente dall'aumento nozionale del saggio di profitto, l'impulso alla domanda indotto dall'aumento dei salari reali scomparirebbe e l'economia potrebbe rimanere bloccata o riprendersi molto lentamente.

Sylos Labini colloca nel 1897 il passaggio dalla fase concorrenziale a quella dei prezzi e salari rigidi verso il basso e fa esaurire il ciclo smithiano nel 1913. I famosi marxisti americani Harry Magdoff e Paul Sweezy in un saggio sull'inflazione identificarono la fine dei prezzi flessibili grosso modo nello stesso periodo ponendo il 1898 come data divisoria (Sylos Labini 1992 cap. III, Magdoff e Sweezy, 1977 cap. 2). Le cause del mutamento vengono individuate nella formazione delle grandi imprese e dei sindacati. Magdoff e Sweezy si concentrano invece principalmente sul potere di fissazione dei prezzi da parte delle grandi società.² A mio parere la differenza di enfasi riflette la velocità con cui in America sono nati i trust e i cartelli e la loro rapida trasformazione in società oligopolistiche dopo l'approvazione nel 1890 della legge antitrust nota come Sherman Act (Sklar, 1988), mentre i sindacati tentavano ad organizzarsi. Nel nuovo meccanismo ciclo economico e saggio di profitto assumono valenze diverse rispetto alla situazione precedente.

Il ciclo economico oligopolistico diventa irregolare a meno che l'espansione non venga sospinta prevalentemente dagli investimenti. Quest'ultimi sono però condizionati dal fatto che le grandi imprese possiedono già una fetta ragguardevole del mercato ed esse effettueranno degli investimenti espansivi solo al sorgere di una domanda monetaria addizionale. Tuttavia la domanda addizionale ha difficoltà a manifestarsi spontaneamente non essendo stimolata dalla caduta dei prezzi rispetto ai redditi monetari. Infatti, dal canto loro, le imprese oligopolistiche, conoscendo i limiti del mercato, tenderanno ad introdurre innovazioni che tengano conto dei detti limiti, altrimenti la loro produzione diventerebbe eccessiva ed esse si troverebbero

²Avendo frequentato molto assiduamente Sweezy e Magdoff dal 1975 fino alla loro scomparsa rispettivamente nel 2004 e nel 2006 posso testimoniare dell'enorme apprezzamento che essi avevano per l'opera e la persona di Sylos Labini.

in guerra l'una contro l'altra. Nell'oligopolio le guerre dei prezzi non sono auspicabili in quanto comportano pesanti perdite tra i combattenti. Le innovazioni oligopolistiche tendono dunque ad aumentare la produttività risparmiando lavoro. Senza un'appropriata espansione della domanda, che non può che venire in gran parte da fattori esterni quali le esportazioni e la spesa pubblica, il nuovo meccanismo, se lasciato a sé stesso, tende a generare disoccupazione pur permettendo nelle singole imprese l'ottenimento di incrementi salariali in conseguenza dell'aumento della produttività. Quando le invenzioni sono di natura epocale esse possono funzionare da impulso per gli investimenti ma non si può contare su un loro flusso permanente. La spesa pubblica diventa perciò lo strumento principale per gestire e regolare il nuovo meccanismo. Essa è essenziale anche per le invenzioni e per molte innovazioni, offrendo inoltre la possibilità di applicarle alle imprese non oligopolistiche con effetti diffusivi esterni.

Sylos Labini osserva come il consolidamento del nuovo meccanismo oligopolistico abbia comportato un periodo senza regole fino far piombare l'economia mondiale nella Grande Depressione. E' in questa fase che si nota un mutamento sulla questione del tasso di profitto rispetto alle preoccupazioni dell'economia politica classica. La questione è trattata in un saggio assolutamente fondamentale per capire il nesso tra teoria e storia. Pubblicato prima in un volume in onore dell'economista polacco Edward Lipinski, poi ristampato nella raccolta di scritti *The Forces of Economic Growth and Decline* uscita presso l'MIT Press (Sylos-Labini, 1984, cap.8), lo scritto affronta la questione del tasso di profitto ottimale. Sylos parte dall'osservazione di Marx secondo cui il salario è allo stesso tempo un costo di produzione ed una componente della domanda effettiva dato che viene speso per l'acquisto di beni e servizi. Gli aumenti salariali stimolano la domanda, l'occupazione e, indirettamente, gli investimenti qualora la crescita della domanda richiedesse un incremento della capacità produttiva. Quando però l'espansione dei salari supera notevolmente la crescita della produttività, il saggio di profitto viene compresso e con esso probabilmente anche l'investimento. D'altro canto, una dinamica dei salari reali inferiore a quella della produttività riduce il costo incrementando il saggio di profitto ma non stimola necessariamente l'investimento dei profitti per via del rallentamento dell'espansione della domanda di beni di consumo causato dalla minore crescita salariale. Teoricamente può esistere un punto in cui l'investimento massimo è il prodotto di due forze opposte che si incontrano: l'investimento stimolato dall'aumento salariale come fonte di domanda di merci, nonché l'investimento che viene scoraggiato quando il salario agisce come costo. La formulazione di Sylos porta alla massimizzazione dell'investimento complessivo allorché l'incremento del salario come reddito annulla l'effetto negativo sui costi dell'incremento stesso. Il punto di massimizzazione definisce anche il livello del salario ottimale e quindi, dato lo schema classico del saggio, definisce il tasso di profitto ottimale. In un processo di accumulazione regolare il rapporto profitto/salario non può divergere troppo dal livello ottimale.

Una volta definito il quadro teorico del saggio di profitto, Sylos Labini passa ad analizzarne il contesto effettivo. Il pensiero classico-concorrenziale individuava il pericolo per la continuità dell'accumulazione in un saggio di profitto calante. In Marx, scrive Sylos, sono presenti le due tendenze, quella del sottoconsumo e quella della caduta del tasso di profitto ma non vengono integrate dialetticamente per cui non si sa come ed in che ambito predomini ciascuna delle due tendenze. E' invece possibile trovare delle fasi abbastanza lunghe in cui gli incrementi salariali sono troppo bassi e i profitti eccessivi. Ne consegue che l'economia si dirige verso una grave crisi senza chiare avvisaglie dato che i capitalisti sono soddisfatti dei crescenti profitti ottenuti. Lo studio sceglie come esempio gli Stati Uniti nel periodo che intercorre tra la fine della Prima Guerra Mondiale e lo scoppio della Grande Depressione. La guerra, osserva Sylos, aveva prodotto le condizioni di una accelerata concentrazione del capitale e promosso l'ulteriore sviluppo di tecnologie di massa (fordiste) utilizzabili dalle grandi imprese. Negli anni Venti si verificò quindi una notevole crescita della produttività. Nella stessa decade i sindacati furono ostacolati e sottoposti a pressioni poliziesche di ogni genere per cui la loro forza contrattuale era assai fiacca comportando una crescita molto lenta, quasi insignificante, dei salari monetari. Gli aumenti di produttività con salari monetari stagnanti implicano una forte riduzione dei costi di produzione per unità di prodotto. In condizioni di concorrenza il fenomeno si sarebbe tradotto in un significativo calo dei prezzi. Ciò non avvenne per via della concentrazione capitalistica da un lato e la debolezza dei sindacati dall'altro. I prezzi calarono solo lievemente mentre i margini ed i saggi di profitto aumentarono a causa del divario tra la dinamica della produttività e dei salari.

Ai maggiori profitti non corrispose però un' uguale crescita della domanda di massa, essendo frenata dalla stagnazione salariale. Di conseguenza gli investimenti aumentarono in misura insufficiente a fornire uno sbocco alla massa dei profitti. Quest'ultimi si diressero invece verso i prodotti di lusso: automobili, ville, natanti. Ma i ricchi, generalmente, riescono a spendere solo una parte dei profitti. Il grosso non trovò dunque sbocco attraverso il canale della domanda di beni, dirigendosi pertanto su collocamenti finanziari nazionali ed internazionali e verso la speculazione in borsa. In questo saggio Sylos Labini produce dei dati molto originali circa la spesa per classi di reddito - questa è una costante della sua produzione: i dati sono sempre il prodotto della sua ricerca, come nelle scienze. Sylos conclude osservando che la prosperità degli anni Venti in America interessò non oltre il 20%, massimo il 30%, della popolazione, prevalentemente manager e strati a loro collegati. Ciò spiega perché la massa di profitti senza sbocchi reali fu all'origine della speculazione borsistica che portò al crollo di Wall Street nel 1929. Le basi strutturali della crisi vanno viste nel potere da parte delle grandi imprese di limitare o bloccare il trasferimento sui prezzi degli aumenti di produttività malgrado il debole incremento dei salari. In tal modo i saggi di profitto aumentavano a scapito della domanda effettiva.

Il nuovo meccanismo oligopolistico contiene, attraverso le economie di scala, delle ampie capacità espansive ma - con le grandi imprese nella condizione catturare la dinamica della produttività - non possiede delle robuste forze spontanee di crescita. Pertanto la possibilità di evitare il sopravvento delle tendenze alla stagnazione dipende dalla spesa pubblica e da fattori esterni come le esportazioni. Per Sylos Labini la spesa pubblica rappresenta il quadro di regolamentazione del sistema oligopolistico la cui sistematica attuazione è avvenuta soprattutto nel periodo iniziato col 1945, ove le spese militari hanno giocato un ruolo di primo piano, particolarmente negli Stati Uniti. Complessivamente il nuovo contesto istituzionale ed internazionale sul piano politico, ha incanalato l'economia in un ambito segnato da fluttuazioni cicliche molto ridotte, almeno fino agli anni Settanta. Ne scaturirà, come vedremo, un ulteriore e cruciale cambiamento di segno riguardo il saggio di profitto .

3. Le condizioni della rottura del boom post-bellico e le nuove tecnologie

3.1 *La fine del boom*

Nel 1972 uscì il volume *Sindacati, inflazione e produttività* riferito principalmente all'Italia avente però una notevole valenza internazionale. La traduzione in inglese apparve infatti nel 1974. Il libro costituisce un'ottima applicazione della problematica teorica del meccanismo oligopolistico e fornisce, in tempo reale, una serie di plausibili spiegazioni riguardo la fine della crescita post-bellica. Michal Kalecki (1943), scrivendo durante il secondo conflitto mondiale, aveva ipotizzato che un regime di piena occupazione non sarebbe durato nel tempo in quanto i capitalisti avrebbero finito per perdere il controllo sulle maestranze.

L'attutimento delle fluttuazioni ed il raggiungimento della quasi piena occupazione - calcolando l'emigrazione Sylos Labini vi include anche l'Italia - genera una tendenza dei salari reali ad aumentare oltre il saggio di crescita della produttività. Entro certi valori la discrepanza agisce positivamente poiché incentiva le imprese ad innovare stimolando gli investimenti. Oltre i detti limiti la differenza tra salari e produttività preme sui margini di profitto dando luogo ad una pressione inflazionistica, che però non annulla l'incremento dei costi. In condizioni di economia aperta, quindi di concorrenza internazionale, le imprese, anche quelle oligopolistiche, non possono trasferire l'intero aumento dei costi sui prezzi. Un ulteriore importante fattore di pressione sui margini di profitto proviene dalla stessa dinamica fordista: gli incrementi di produttività originano prevalentemente dal lavoro applicato direttamente alla produzione per cui si riduce l'esigenza di assumere lavoro diretto. Per questa ragione aumenta maggiormente l'impiego di personale nei rami amministrativi e di marketing delle imprese - come nel resto della società. Ciò comporta un incremento ancor più elevato dei costi indiretti che devono comunque venir finanziati dai margini ottenuti sui costi diretti (salari e materie prime). In tal modo la pressione inflazionistica diventa strutturale mentre, non essendoci una completa traslazione dei

costi sui prezzi, si acuisce il vincolo dal lato della bilancia dei pagamenti corrente, all'epoca operante almeno per paesi come l'Italia, la Francia e, certamente, la Gran Bretagna. Aggiungiamo infine al presente quadro due altri aspetti rappresentati, rispettivamente, dalla politica di spesa USA nella guerra del Vietnam e dall'aumento del prezzo delle materie prime facilitato dalla crescita delle economie capitalistiche e dalla crescente domanda da parte dei paesi a regime comunista. L'insieme di questi fattori porterà al deragliamento alla fase dello sviluppo post-bellico.

La politica di spesa statunitense incentrata sulla guerra nel Vietnam e in generale nelle spese militari, è ritenuta il fattore maggiormente destabilizzante che ha finito per mettere in crisi il sistema monetario internazionale. La spesa pubblica militare statunitense pur avendo stimolato la crescita USA e, di rimbalzo, le esportazioni mondiali³, non si effettuava con obiettivi di politica economica per cui non si basava su criteri volti a mantenere la stabilità. L'analisi contenuta in *Inflazione sindacati e produttività* è decisamente superiore alla tesi che nello stesso decennio circolava negli ambienti accademici di sinistra e sindacali britannici. Elaborata da Andrew Glyn e Bob Sutcliffe nel volume *British Capitalism, Workers and the Profit Squeeze* (1972) la tesi consiste nel vedere la caduta dei profitti come il portato della forza acquisita dalla classe operaia nell'ambito di un processo di crescita concorrenziale invece che oligopolistico. Glyn e Sutcliffe nel sottolineare al massimo il potere dei lavoratori, non hanno dato peso ai vincoli esteri, all'epoca assai pesanti per la Gran Bretagna. Essi erano convinti che la forza operaia fosse tale da porre direttamente l'obiettivo del potere politico.

Contrariamente a Glyn e Sutcliffe, per Sylos Labini il 'profit squeeze' connesso all'inflazione strutturale, fa parte dei fattori che, in alcuni paesi come l'Italia e la Gran Bretagna, hanno concorso alla fine della crescita post-bellica ed alla ripresa della disoccupazione piuttosto che a far nascere il *potere operaio*. Argomento sul quale ebbe ragione da vendere e che espresse lucidamente espresso in tempo reale in un dibattito con Bruno Trentin e Aris Accornero alla CGIL (Sylos Labini, 1973). Per Sylos tale 'potere' è nient'altro che un miraggio: la classe operaia è destinata a perdere rapidamente peso quantitativo tra gli occupati per via dell'aumento dei ceti medi e degli strati intellettuali. Inoltre la stessa fase di rottura dello sviluppo post-bellico fa emergere fenomeni sociali e culturali, come l'allargamento dell'istruzione universitaria e dei ceti medi, tali da determinare cambiamenti nel concetto stesso di disoccupazione minando la visione di un esercito omogeneo di disoccupati riassorbibile tramite politiche di spesa pubblica generalizzata. Nel *Saggio sulle classi sociali* (Sylos Labini, 1974, 1986), sviluppatosi anche in connessione a delle discussioni svolte con l'intellettuale trozkista Livio Maitan, egli condusse un'analisi approfondita dell'espansione sistematica dei ceti non operai arrivando ad una critica della vi-

³ Senza la quali il Giappone sarebbe andato in crisi dato che i salari reali aumentavano assai meno della forte crescita della produttività. La garanzia, anche istituzionalmente fornita dagli USA, di un grande mercato di sbocco stimolava prima che le esportazioni stesse, gli investimenti produttivi.

sione di Marx che prevedeva l'esatto contrario. L'evoluzione sociale del capitalismo rimette in discussione anche le gerarchie di ordine culturale.

3.2. Struttura, sovrastruttura e mutazioni socio-tecnologiche

Lo studio sulle classi sociali, di cui una prima versione apparve nel 1974, può considerarsi come la manifestazione di un mutamento nella visione dei rapporti tra strutture economiche e 'sovrastrutture' socio-culturali. Nel 1983 tradussi in inglese il suo magistrale saggio del 1954 sullo sviluppo economico in Marx e Schumpeter per pubblicarlo in un volume monografico sull'Italia edito dalla fondazione di studi italiani dell'Università di Sydney, Frederick May. Il saggio fu poi ristampato nella raccolta di scritti apparsi presso l'MIT Press (Sylos Labini 1983b; Sylos Labini, 1984, cap. 2). Sylos Labini vi aggiunse un post scriptum, mai apparso in Italiano, la cui importanza metodologica mi conduce a sottolinearne alcuni elementi essenziali. La nota inizia con l'osservazione che all'epoca della scrittura del saggio su Marx e Schumpeter l'autore tendeva verso un'interpretazione del ruolo dei rapporti economici simile alla priorità assegnatavi da parte dell'uomo di Treviri. Tre decenni dopo, al momento della pubblicazione in inglese del saggio, Sylos Labini riprende l'idea - che egli attribuisce a Gramsci ed allo stesso Schumpeter - di un rapporto paritario tra forze economiche e forze culturali: "In questo tipo di interazione nessuna preminenza o perfino autonomia può essere ascritta a ciascuna delle due forze. Oggi mi trovo vicino a questo secondo punto di vista". La spiegazione segue immediatamente:

L'inaspettata rivolta studentesca avvenuta in svariati paesi sviluppati nel 1968, assieme ad altri importanti eventi accaduti sia allora che negli anni seguenti, può essere utilizzata per illustrare il mio punto di vista attuale.

Queste rivolte non sono in alcun modo spiegabili con criteri marxisti. Al contrario, alcune importanti implicazioni possono essere comprese attraverso l'analisi svolta da Schumpeter in *Capitalismo, socialismo e democrazia*. La tesi di fondo del libro è che il capitalismo finirà, dopo un lungo processo, non per aver fallito bensì a causa dei suoi successi economici. L'espansione produttiva portata dal capitalismo crea un'atmosfera ostile che ne rende impossibile la sopravvivenza. Questa atmosfera è a sua volta generata dagli intellettuali il cui numero aumenta nel processo di sviluppo economico(...). Inoltre con la crescita economica il numero delle persone con titoli di studio superiore aumenta a sua volta. Tali persone aspirano ad occupazioni di tipo "intellettuale", a posizioni dirigenziali che sono posizioni di prestigio e comportano un reddito superiore al livello che può generare la società nel suo complesso. Ciò è il risultato dell'istruzione di massa, segnatamente, dell'istruzione universitaria.

Si crea pertanto una situazione ove l'offerta di lavoro intellettuale supera di molto la domanda, per cui molte persone trovano impiego in attività che non corrispondono alle loro aspirazioni. Questo fatto "spiega la rabbia crescente degli intellettuali disoccupati o occupati in forma inadeguata, che contribuisce all'atmosfera ostile men-

zionata in precedenza” (questa e le precedenti citazioni provengono da Sylos Labini, 1984, pp. 69-70, mia traduzione dall’inglese).

Dal ragionamento di Sylos Labini isolo due aspetti che riappaiono regolarmente nella sua produzione nei vent’anni successivi alla pubblicazione dei saggi con l’MIT Press. Il primo consiste nell’importanza assegnata ai fenomeni nel passato considerati come sovrastrutturali, importanza che emerge distintamente nei suoi interventi sull’Italia e sui problemi della fame e dello sviluppo (Sylos Labini, 2001). Il secondo aspetto riguarda il carattere vieppiù eterogeneo della disoccupazione che, pur nascendo dalla rottura della crescita post-bellica, è, nella sua eterogeneità, anche espressione della crescita sociale. Il tema assume un ruolo rilevante nell’elaborazione macroeconomica tardo novecentesca di Sylos Labini. Assieme alla rivalutazione della ‘sovrastruttura’ il post-scritto riformula il ruolo delle piccole imprese in base alla nascita delle nuove tecnologie informatiche ed elettroniche. In realtà si tratta di due argomenti interconnessi stimolati dalle trasformazioni sociali e dalla fine del fordismo. Pensavo, scrive Sylos, che “la tendenza alla stagnazione nel capitalismo moderno fosse insita nella sua struttura dominata in misura crescente dalle grandi e mega società” e, in tale contesto: “assegnavo un ruolo subordinato alle forze culturali” (Sylos Labini, 1984, p.71). L’evoluzione complessiva intercorsa dalla pubblicazione in italiano del saggio su Marx e Schumpeter, porta Sylos-Labini a scrivere quanto segue.

Oggi ogni forma di elencazione gerarchica mi appare antiquata. E’ necessario guardare al processo in forma globale. La tendenza verso la concentrazione economica che caratterizza la struttura del capitalismo moderno è certo molto rilevante per una discussione sul sistema capitalista. La tendenza fu anticipata da Marx e venne ampiamente analizzata da Schumpeter. Tuttavia bisogna dire che il processo di concentrazione si è affermato in molti settori importanti ma non in altri. Recenti innovazioni tecnologiche, largamente stimulate da mutamenti economici e sociali, stanno creando nuovi spazi per delle piccole imprese vigorosamente dinamiche. In ogni caso, le forze culturali evidenziate da Schumpeter svolgono un ruolo molto importante. Nel lungo periodo il risultato dell’intera evoluzione è lo stesso: la trasformazione del sistema capitalista in un sistema differente le cui caratteristiche però non sono predeterminate ma dipendono da noi. Le strade che portano ad un tale sbocco non possono essere cercate soltanto o prevalentemente nella sfera economica. Questo è il punto (ibid.).

Le riflessioni sulla rottura dello sviluppo, l’eterogeneità dell’occupazione e l’inadeguatezza della gerarchizzazione dei processi economici rispetto a quelli culturali, vennero prodotte in un periodo inflazionistico - grosso modo nei vent’anni che seguono la pubblicazione di *Sindacati, inflazione e produttività* nel 1972. Esse contengono però gli elementi necessari per definire le fasi più recenti dato che molte di queste riflessioni costituiscono la filigrana dell’ultimo libro di analisi economica di Paolo Sylos Labini, *Torniamo ai classici*, pubblicato nel 2004.

4. Disoccupazione, nuove tecnologie, sviluppo, fine del fordismo, validità dei classici.

4.1 Disoccupazione e tecnologie.

L'espansione oligopolistica del fordismo - prezzi rigidi quindi - grazie all'effetto combinato della spesa pubblica e degli aumenti salariali pari, sovente anche superiori, alla produttività, ha dato luogo ad un'espansione del reddito e dell'istruzione mai avvenute in precedenza. Le condizioni inflazionistiche, in cui si è concretizzata la rottura della crescita, hanno però reso problematico il riassorbimento della disoccupazione tramite politiche di deficit di bilancio. Inoltre, l'eterogeneità occupazionale e nella stessa formazione della forza lavoro - l'estensione dell'istruzione aumenta le tra la popolazione attiva la quota delle persone aspiranti a lavori intellettuali e delle donne - implica da parte del sistema una reattività alle politiche economiche assai diseguale.

Il quadro storico e concettuale formulato da Sylos Labini per il periodo 1980-1993 è riassumibile in tre punti. Il primo concerne la stretta in cui si viene a trovare la spesa pubblica di matrice keynesiana (cioè in deficit). Essa è condizionata dagli alti saggi di interesse che Sylos Labini attribuisce alla politica irresponsabile del governo americano durante la presidenza Reagan la quale, da un lato, attuava una politica monetaria restrittiva e, dall'altro, una politica fiscale espansiva verso il settore militare. E' evidente che gli alti tassi americani trainavano anche i tassi europei aumentati, secondo i casi, dal differenziale inflazionistico, particolarmente alto per l'Italia. La seconda considerazione riguarda l'eterogeneità dell'occupazione e della forza lavoro. L'efficacia della politica fiscale nel curare la disoccupazione non è così certa come pensava Keynes durante la Grande Depressione il quale ragionava con uno schema ove la forza lavoro era in gran parte omogenea. Resta comunque fermo il fatto, scrive, che senza la rottura provocata dalle idee di Keynes in materia di politica fiscale, il progresso sociale post-bellico non avrebbe avuto luogo. Nel 2003 Sylos Labini criticherà le autorità statunitensi nel senso opposto. Cioè per aver voluto sostenere l'economia attraverso politiche di bassi tassi di interesse che hanno facilitato l'indebitamento al cospetto dei redditi stagnanti delle stragrande maggioranza delle famiglie americane. Egli paragona la decade 1990-2000 negli USA con gli anni Venti segnati da un massiccio spostamento della ricchezza verso i profitti e le rendite innescando il meccanismo speculativo sfociato nel crollo di Wall Street (Sylos Labini, 2003, in 2004, Appendice). Egli aveva quindi colto con svariati anni di anticipo la tendenza dell'economia americana verso una crisi finanziaria in cui l'indebitamento delle famiglie ha giocato un ruolo centrale. Su questo punto rimando lettrici e lettori ad un ottimo saggio di Marcella Corsi e Giulio Guarini (2010).

La terza considerazione è la più importante ed è rappresentata dalla sua prolusione tenuta presso l'Università di Sydney nel 1980 alla *R.C Mills Memorial Lecture*. In quell'anno egli venne invitato per due mesi come Visiting Professor. Quando avanzai la proposta assieme al collega Peter Groenewegen, il fine e colto Vice Chancel-

lor dell'Università, Sir Bruce Williams, si mostrò estremamente favorevole poiché conosceva bene - ed ammirava - i lavori di Sylos Labini. La *lectio* è stata ripubblicata nella collezione della MIT Press col titolo "Technological Change under Contemporary Conditions: an Economist's View" (Sylos-Labini, 1984 cap. 3). Sylos divide la storia del capitalismo in tre periodi che corrispondono a tre forme di concorrenza abbinate a tre forme di evoluzione tecnologica. La fase iniziale è quella di Adam Smith ove la concorrenza si sviluppa grazie alle innovazioni introdotte da artigiani e dai 'common workmen'. Il secondo periodo è di tipo marxiano-schumpeteriano, caratterizzato dall'emergere del settore produttore di macchinario che richiede la trasformazione delle invenzioni ottenute nel campo della meccanica. In questa fase opera ancora l'esercito industriale di riserva offrendo ampia forza lavoro a causa dell'esistenza di sottoccupazione agricola. Le figure schumpeteriane dell'imprenditore-innovatore e del banchiere si affermano in questo secondo momento. La terza fase è quella oligopolistica basata sull'interazione tra innovazioni di impresa e la ricerca scientifica pubblica e privata, quest'ultima concentrata nei laboratori delle grandi aziende. Pochi anni dopo Sylos-Labini aggiungerà una quarta fase segnata dall'adozione in massa di invenzioni che in precedenza non avevano un grande ruolo economico (ad esempio, l'aviazione nel periodo tra le due guerre mondiali aveva una funzione prevalentemente militare) e dalla rivoluzione elettronica (Sylos Labini, 1989, cap. 3).

Ora, la terza e quarta fase appartengono alla dimensione keynesiana dell'economia, in cui il sistema reagisce prevalentemente attraverso la variazione della domanda e dell'occupazione. Leggendo il testo di Sylos Labini appare come non sia possibile trattare i problemi della disoccupazione rimandando al lungo periodo l'analisi dell'impatto delle innovazioni le quali, in larga parte, costituiscono un flusso continuo. Nel mondo attuale, anche nel breve periodo, gli investimenti hanno due effetti. Quando vengono decisi si presentano come ordinativi di nuovo macchinario creando in tal modo domanda ed occupazione addizionale nei settori di beni di capitale e nei servizi ad essi collegati. Tuttavia una volta installate, le nuove macchine generano un aumento della produttività del lavoro che, per ogni dato livello di reddito complessivo, riduce il numero di occupati. La capacità della società a gestire la formazione delle disoccupazione tecnologica dipende dal suo grado di civiltà. In particolare, dipende dal grado in cui riesce a spostare l'introduzione di nuove tecnologie da sostegno ai profitti ad obiettivi sociali, quali la riduzione degli orari di lavoro e la formazione di una forza lavoro poliedrica. La specializzazione, sostiene Sylos Labini deve ricadere sulle macchine non sulle persone che devono essere messe in grado di cambiare occupazioni. Si dovrebbe poter raggiungere un accettabile livello di flessibilità in cui i salari reali aumentano più della produttività in misura utile a stimolare le innovazioni, mentre la flessibilità dovrebbe permettere la redistribuzione dell'occupazione. Dato che le fluttuazioni economiche non possono essere completamente annullate, vi saranno dei periodi in cui è opportuno che la flessibilità abbia priorità nei confronti degli aumenti salari, i quali in ogni caso non devono scostarsi dalla dinamica della produttività. Tale impostazione scaturisce da una visione teorica decisamente dinamica dell'economia caratterizzata dalla sosti-

tuzione dinamica del lavoro con le macchine. Viene completamente respinta la concezione statica che fa dipendere l'assorbimento della disoccupazione dalla riduzione dei salari.

4.2 Nuove tecnologie, fine del fordismo e sviluppo civile

L'attenzione all'evoluzione storica porta Sylos Labini a riconsiderare gli aspetti quantitativi dello sviluppo. Sono elaborazioni svolte dalla metà degli anni Ottanta fino ai primi del 2000, che comportano anche un bilancio critico dell'opera di Marx (Sylos Labini, 1994). Su quest'ultimo aspetto non mi soffermo preferendo rinviare ad alcune mie osservazioni passate (Halevi, 1998) e soprattutto alla lettura del recentissimo saggio di Massimo Cingolani (2015) su *Moneta e Credito*.

In *Torniamo ai classici* (2004), l'Autore spiega i fattori che hanno portato allo smorzamento nei paesi sviluppati della fase fordista associata al dominio delle grandi imprese oligopolistiche. In prima fila troviamo la nascita delle nuove tecnologie elettroniche il cui uso è accessibile alle piccole e medie imprese conferendo loro anche una maggiore capacità di diversificazione dei prodotti. Il processo si è integrato con l'aumento dei redditi individuali permettendo in tal modo un più ampio ventaglio di spesa da parte delle famiglie. Inoltre l'aumento dei salari rispetto al prezzo del macchinario ha facilitato l'adozione di metodi sia di automazione che di delocalizzazione da parte delle grandi imprese. L'impatto dei salari sulle ristrutturazioni corrisponde forse al caso europeo dato che negli USA la pressione salariale è stata molto debole a partire dalla fine degli anni Settanta. Nel libro viene infatti mostrato come in America la dinamica della produttività sia stata notevolmente inferiore a quella europea con conseguenze opposte, rispetto all'Europa, sulla crescita occupazionale. Oggi, guardando retrospettivamente, è necessario tener conto del *fenomeno Cina* il quale riconferma in modo nuovo alcune delle posizioni classiche di Sylos Labini e di Luigi Pasinetti, l'altro grande pilastro internazionale del pensiero economico italiano⁴.

L'industrializzazione perseguita dalla Cina nell'ultimo trentennio ha implicato la creazione di sistemi concatenati verticalmente. All'interno di essi operano tanto fattori di diffusione delle attività, quanto fattori di oligopolio nei punti nodali di ciascuna catena e nelle congiunzioni tra le catene stesse (Milberg e Winkler, 2013). Attraverso l'utilizzo delle capacità produttive raggiunte nei settori di base - quali la metallurgia, acciai e leghe speciali, macchinario pesante, cemento - la Cina ha reso possibile lo sviluppo di ampie economie di scala nei rami più diversi. Dalla costruzione di laboratori sterilizzati di grandissime dimensioni per la produzione di microprocessori, alla messa in opera in tempi brevi di fabbriche - appartenenti ad aziende multinazionali - ad alta capacità produttiva da dove esce un flusso di merci tecnologiche che nessun altro paese potrebbe eguagliare. Il caso della taiwanese Fox-

⁴ Le interconnessioni esistenti tra Paolo Sylos Labini e Luigi Pasinetti sono state sottolineate nel mio saggio del 1998 (Halevi, 1998).

conn è paradigmatico. L'azienda - che produce per le società multinazionali Apple, Cisco, Microsoft, Sony e molte altre ancora - possiede siti industriali in 9 città cinesi per un totale di 12 stabilimenti. Ciascun sito occupa decine di migliaia di dipendenti, in alcuni si arriva ad oltre centomila persone. In questo tipo di produzioni di avanguardia i ritmi di lavoro sono iper-fordisti con effetti devastanti sulle maestranze (Matt, 2012). Contemporaneamente i prodotti appartengono alle tecnologie che, nei paesi di vecchia industrializzazione, stimolano l'allargamento degli spazi delle piccole e medie imprese rispetto alla stasi delle grandi aziende tradizionali.

Lo sviluppo delle nuove tecnologie e la crescita dei servizi implicano, in primis per i paesi tradizionali e alla lunga anche per la Cina, un mutamento tendenziale nei meccanismi della distribuzione del reddito. In uno squisito saggio sulla robotizzazione Sylos Labini, mostra come al suo progredire viene meno il rapporto produttività del lavoro e salario su cui si basa l'aspetto obiettivo della determinazione del reddito. Parallelamente l'estendersi dei servizi crea a sua volta attività in cui non si può più quantificare la produttività (Sylos Labini, 1989, cap. 10). Ciò è particolarmente vero nel lavoro diretto alla protezione e rigenerazione dell'ambiente. Complessivamente pertanto l'economia dovrà rispondere in misura crescente a dei criteri sociali. Per queste ragioni Sylos Labini preconizzava anche il superamento degli obiettivi di sviluppo quantitativo. Nel 1963 assieme a Giorgio Fuà egli elaborò uno schema di crescita quantitativa dell'economia Italiana quando il paese ne aveva ancora grande bisogno (Fuà e Sylos Labini, 1963). Nei tempi più recenti, nei paesi maturi lo sviluppo quantitativo è diventato un obiettivo strumentale per creare occupazione (Sylos Labini, 1989, cap. 9). Per l'insieme del pianeta il modello seguito nei paesi industrializzati non è riproducibile. Basti pensare, osserva Sylos, quali sarebbero gli effetti se la diffusione dell'automobile nei paesi del Terzo mondo raggiungesse i livelli dell'occidente. Posta in maniera interlocutoria nel 1989 la questione è diventata un grave problema nella Cina di oggi.

Il superamento auspicato da Sylos Labini avrebbe richiesto un progresso in termini di civiltà. Tuttavia analizzando nel 2003 lo stato dell'economia statunitense e mondiale egli osservava: "Allo squallore delle prospettive economiche si accompagna lo squallore delle prospettive di incivilimento: oggi sembra che ci si muova nella direzione opposta" (Sylos Labini, 2004, Appendice, p.136). Potrei fermarmi qui e sottolineare come la crisi americana del 2000-2002, basata sul processo di indebitamento del decennio precedente, venisse vista da Sylos Labini in forma tutt'altro che passeggera. Egli accompagnava però anche le sue più fosche osservazioni con una fiducia nella capacità di creare le condizioni culturali e civili per reagire all'imbarbarimento. Ed è proprio con questo spirito che si chiude il suo ultimo scritto di economia.

Paolo Sylos Labini era un grande economista e pensatore classico. A livello mondiale si trova assieme a Michal Kalecki e a Paul Sweezy riguardo il ruolo fondamentale dell'oligopolio nel processo di accumulazione, innovazione e distribuzione, avendo sviluppato strade assolutamente nuove e tuttora valide sul piano conosciti-

vo. Contemporaneamente, sempre a livello mondiale, si colloca assieme a Luigi Pasinetti nell'elaborazione moderna del filone classico da Smith a Piero Sraffa, incorporando, nel suo caso, l'insegnamento di Schumpeter. Infine i suoi contributi sono assolutamente unici e preziosi tanto per il contenuto storico quanto per quello metodologico. Nessuno ha integrato e fatto "lavorare" la teoria per sceverare i processi storici come Paolo Sylos Labini durante tutto il suo lungo e grande viaggio intellettuale. Per l'Italia Sylos Labini rappresenta uno dei punti culturalmente più alti della speranza di civiltà espressa dalla Resistenza e dalla Repubblica. Lascia un patrimonio la cui preservazione è possibile solo arricchendolo.

Bibliografia

Cingolani, Massimo (2015) "Sylos Labini su Marx: implicazioni per la politica economica", *Moneta e Credito*, vol. 68 n. 269, 81-147. Accessibile presso: [file:///Users/jh/Downloads/13074-24048-2-PB%20\(1\).pdf](file:///Users/jh/Downloads/13074-24048-2-PB%20(1).pdf)

Corsi, Marcella e Guarini, Giulio (2010) "Le cause reali delle crisi finanziarie: l'approccio di Paolo Sylos Labini", *Studi e Note di Economia*, Anno XV, n. 3-2010, pagg. 389-412. Accessibile presso: <https://www.mps.it/NR/rdonlyres/34A46B32-29C9-4F7E-9DF3-FF2E1873DD4F/55500/CorsiGuarini.pdf>

Fuà, Giorgio e Sylos Labini, Paolo (1963), *Idee per la programmazione economica*; Bari: Laterza.

Glyn Andrew and Sutcliffe, Bob (1972) *British Capitalism, Workers and The Profit Squeeze*; Harmondsworth: Penguin.

Kalecki, Michal (1943) "Political Aspects of Full Employment", in Kalecki (1971, cap. 12).

Kalecki, Michal (1971) *Selected Essays on the Dynamics of the Capitalist Economy, 1933-1970*; Cambridge: Cambridge University Press.
Edizione Italiana, *Sulla dinamica dell'economia capitalistica : saggi scelti 1933-1970*; Torino: Einaudi.

Halevi, Joseph (1998) "Paolo Sylos Labini", in Ferdinando Meacci (ed.), *Italian Economists of the 20th Century*, Cheltenham, U.K. and Northampton, Mass.: Elgar, pp. 228-52.

Lee, Frederic (1998) *Post Keynesian Price Theory*; Cambridge: Cambridge University Press.

Magdoff, Harry, and Paul Sweezy (1977) *The End of Prosperity: The American Economy in the 1970s*; New York, NY: Monthly Review Press.

Matt, William (2012) "Foxconn audit finds illegal overtime and unpaid wages at Apple factory"; London: *The Guardian*, 29 marzo. Accessibile presso: <http://www.theguardian.com/technology/2012/mar/29/apple-foxconn-audit-labour-violations>.

Means, Gardiner (1939) *The Structure of American Industry, report prepared by the Industrial Section, National Resources Committee, U.S.A. under the direction of G.C.Means*; Reprinted, New York, NY: Kelly, 1966.

Milberg, William e Winkler, Deborah (2013) *Outsourcing Economics: Global Value Chains in Capitalist Development*; Cambridge, New York: Cambridge University Press.

Modigliani, Franco (1958) "New Developments on the Oligopoly Front", *Journal of Political Economy*, 66, 215-32.

Roncaglia, Alessandro (1994) "Josef Steindl's relations to Italian economics", *Review of Political Economy*, Volume 6, Issue , 450-58.

Roncaglia, Alessandro (2006a) "Paolo Sylos Labini, 1920-2005", *Moneta e Credito*, marzo, v. 59, no. 233, pp. 3-21.

Roncaglia, Alessandro (2006b) "Paolo Sylos Labini: L'uomo e l'economista", *Economia e Lavoro*, gennaio-aprile, vol. 40, no. 1, pp. 15-19.

Roncaglia, Alessandro (2007) "Il pensiero economico di Paolo Sylos Labini", *Economia e Lavoro*, settembre-dicembre, vol. 41, no. 3, pp. 23-30.

Roncaglia, Alessandro (2006a) "Paolo Sylos Labini, 1920-2005", *Moneta e Credito*, marzo, v. 59, no. 233, pp. 3-21.

Sklar, Martin (1988) *The Corporate Reconstruction of American Capitalism, 1890-1916 : The market, the Law, and Politics*; Cambridge, New York: Cambridge University Press.

- Steindl, Josef (1952) *Maturity and Stagnation in American Capitalism*; Oxford : Basil Blackwell. Edizione Italiana, *Maturità e ristagno nel capitalismo americano*; Torino: Boringhieri, 1960.
- Sylos Labini, Paolo (1954) "Il problema dello sviluppo economico in Marx e Schumpeter", in *Teoria dello sviluppo economico*, volume a cura di G.U. Papi, Milano, Giuffrè. Ristampato in Sylos-Labini (1960, pp. 15-75; 1970, pp. 19-74). Traduzione inglese in Sylos Labini (1983b)
- Sylos Labini, Paolo (1956) *Oligopolio e progresso tecnico*; Milano: Giuffrè.
Ristampato, Torino: Einaudi 1962. Seconda edizione riveduta e aggiornata, 1964, 1967.
- Sylos Labini, Paolo (1960) *Economie capitalistiche ed economie pianificate*; Bari: Laterza.
- Sylos Labini, Paolo (1962) *Oligopoly and Technical Progress*; Cambridge, MA: Harvard University Press. Revised edition, 1969. Edizione 1969 ristampata nella serie *Reprints of Economic Classics*, with the addition of *Oligopoly: Static and Dynamic Analysis*; Fairfield, NJ: Augustus M. Kelly, Publishers, 1993.
- Sylos Labini, Paolo (1970) *Problemi dello sviluppo economico*; Bari: Laterza.
- Sylos Labini, Paolo (1972) *Sindacati, inflazione e produttività*; Bari: Laterza. Traduzione inglese Sylos Labini (1974).
- Sylos Labini Paolo (1973) "Dibattiti", in *L'utilizzazione degli impianti*, fascicolo tematico di *Quaderni di Rassegna Sindacale*, no. 42, maggio-giugno.
- Sylos Labini, Paolo (1974) *Trade Unions, Inflation and Productivity*; Westmead, Farnborough, Hants, England: Saxon House D.C. Heath.
- Sylos Labini, Paolo (1983a) "Some Aspects of Economic Development in an Advanced Capitalist Country (Great Britain)", *Social Research*, vol. 50, No. 2, pp. 429-451.
- Sylos Labini, Paolo (1983b) "The Problem of Economic Growth in Marx and Schumpeter", in Peter Groenewegen and Joseph Halevi (eds.), *Altro Polo, Italian Economics Past and Present*; Sydney: Frederick May Foundations for Italian Studies, University of Sydney, pp. 129-66. Ristampato in Sylos Labini (1984, cap. 2).

- Sylos Labini, Paolo (1984) *The Forces of Economic Growth and Decline*; Cambridge, MA; London, England: The MIT Press.
- Sylos Labini, Paolo (1986) *Le classi sociali negli anni 80*; Bari: Laterza. Una prima versione fu pubblicata nel 1974.
- Sylos Labini, Paolo (1989) *Nuove tecnologie e disoccupazione*; Roma-Bari: Laterza.
- Sylos Labini, Paolo (1992) *Elementi di dinamica economica*; Roma-Bari: Laterza.
- Sylos Labini, Paolo (1993) *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*; Roma-Bari: Laterza.
- Sylos Labini, Paolo (1994) *Carlo Marx: è tempo di un bilancio*; introduzione di Giacomo Becattini Roma-Bari: Laterza. Questo volume contiene vari scritti. Il saggio di Sylos Labini va da pagina 3 a pagina 24. Dopo gli interventi seguono le sue conclusioni da pagina 187 a pagina 204.
- [Sylos Labini, Paolo \(2001\), *Underdevelopment : A Strategy for Reform*; Cambridge: Cambridge University Press.](#)
- Sylos Labini, Paolo (2002) *Un paese a civiltà limitata : intervista su etica, politica ed economia*; a cura di Roberto Pettini. Roma-Bari : Laterza.
- Sylos Labini, Paolo (2004) *Torniamo ai classici: produttività del lavoro, progresso tecnico e sviluppo economico*; Roma-Bari: Laterza.
- Sylos Labini, Paolo (2006) *Ahi serva Italia : un appello ai miei concittadini*; a cura di Roberto Petrin. Roma: Laterza.

